

Roberto Rezzo

Il tasso dei senza lavoro al livello più alto dal 1994, i mercati pensano che il peggio sia passato. Bene anche Piazza Affari

America: disoccupati record, Borse in ripresa

NEW YORK La disoccupazione record non spaventa Wall Street, che scommette sulla ripresa dell'economia. I dati diffusi ieri mattina dal governo americano indicano che in maggio si sono persi altri 17 mila posti di lavoro e che il tasso di disoccupazione è salito al 6,1%, il massimo degli ultimi nove anni. Ma gli analisti si aspettavano di peggio: almeno 30 mila posti di lavoro in meno.

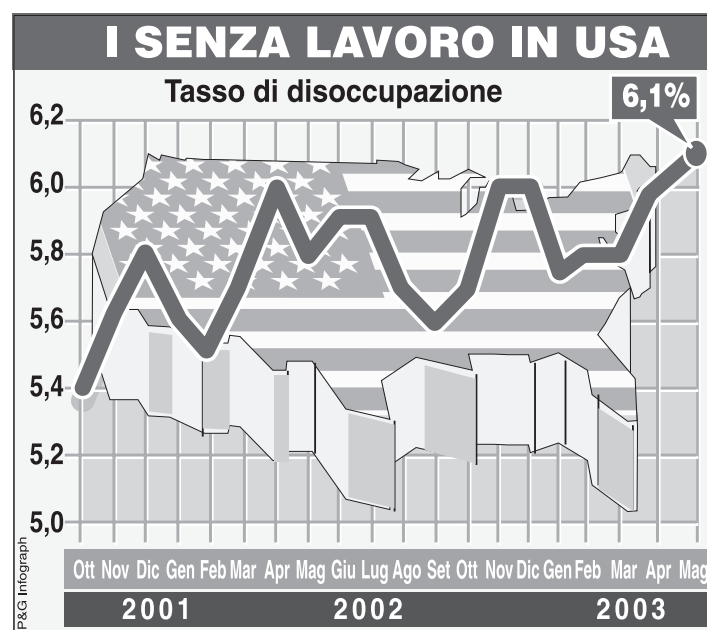
Incoraggiante è stata anche la revisione delle cifre relative al mese di aprile, durante il quale l'occupazione si è mantenuta stabile. Tutti i principali indici di Borsa si sono portati in forte rialzo sin dall'apertura delle contrattazioni, sulle notizie provenienti dal fronte aziendale. ImClone, una società biotecnologica nei guai con le autorità di controllo, è stata protagonista della seduta per un nuovo promettente farmaco antitumorale, insieme a PeopleSoft, entrata nel mirino di una scalata ostile da parte di Oracle.

«Le statistiche sul mercato oc-

cupazionale offrono segnali incoraggianti - ha commentato Laurence Meyer, ex governatore della Federal Reserve - «ci sono i presupposti perché l'economia torni a crescere».

Nove milioni di disoccupati lasciano molte perplessità sull'andamento che in futuro presenterà la spesa per i consumi, ma allo stesso tempo lasciano sperare che la banca centrale Usa mantenga una politica espansiva sui tassi. Era stato lo stesso presidente della Fed, Alan Greenspan, ad anticipare al Congresso la disponibilità ad abbassare ulteriormente il costo del denaro di fronte «a un mercato del lavoro straordinariamente debole».

Nonostante la Casa Bianca abbia appena varato tagli fiscali per 330 miliardi di dollari, anche i più ottimisti tra gli osservatori finanziari ammettono che c'è ancora biso-



gno di una spinta: l'economia cresce in modo così lento da non creare occupazione. La prospettiva di tassi d'interesse all'1% ha fatto spostare liquidità dal mercato obbligazionario a quello azionario e i titoli del Tesoro americano hanno registrato una flessione dello 0,37 per cento. Il dollaro ha recuperato terreno sia nei confronti dell'euro che dello yen.

La crescita della disoccupazione, più 0,1% rispetto ad aprile, è dovuta principalmente alle imprese del settore manifatturiero, che in maggio hanno licenziato 53 mila dipendenti. Il settore dei servizi ha creato invece 12 mila posti di lavoro, contro i 55 mila del mese precedente. Si nota un incremento delle ore lavorative nell'industria, che passano da 40,1 a 40,2 la settimana e degli straordinari, che in media passano da 4 a 4,1 ore.

«L'aumento dell'orario può essere interpretato come l'inizio di un'inversione di tendenza - spiega Joseph Abate, economista di Lehman Brothers a New York - di solito le aziende tendono ad utilizzare al massimo la propria forza lavoro prima di fare nuove assunzioni».

Nel settore dei servizi tuttavia le ore lavorate diminuiscono da 34,2 a 33,7, rendendo difficile l'interpretazione dei dati. Un ulteriore elemento di perplessità è rappresentato dal fatto che il Dipartimento al Lavoro ha appena cambiato i suoi sistemi di calcolo, includendo ad esempio il personale civile del Pentagono nelle statistiche, con il risultato di rendere meno evidenti le ricadute negative della guerra in Iraq.

I manager della Corporate America contano soprattutto sull'aumento della produttività per da-

re impulso ai fatturati, una strategia poco incoraggiante per chi è rimasto senza lavoro. La ricerca di un posto diventa sempre più difficile per gli americani, come dimostra il numero di coloro che sono disoccupati da più di 27 settimane, passato nel giro di un mese dal 18,9 al 21,7 per cento.

La minoranza afro americana continua a guidare la classifica dei disoccupati con un 10,8%, in lieve miglioramento rispetto al 10,9% di aprile. Al secondo posto si trovano gli ispanici, tra cui la disoccupazione è aumentata in maggio dal 7,5 all'8,2 per cento. Infine i bianchi, in una situazione privilegiata ma in via di peggioramento, con disoccupazione in salita da 5,2 al 5,4 per cento.

Tasso invariato al 5,1% per le donne, con un incremento dal 5,6 al 5,9%, dovuto al fatto che i pochi lavori disponibili sono quelli tradizionalmente meno retribuiti e svolti da personale femminile. La situazione è scoraggiante per chi si affaccia per la prima volta al mercato del lavoro: la disoccupazione giovanile passa infatti dal 18 al 18,5 per cento.

Il Sud contro la «Tremonti Nord»

Rivolta delle imprese del Mezzogiorno. Bassolino: è nata la cassa per il Settentrione

Luigina Venturini

MILANO La speranza è quella di trasformare le piogge torrenziali dello scorso anno in una pioggia di voti sulla Lega nelle elezioni amministrative di questo weekend.

Altrimenti non si spiega l'estensione della Tremonti-bis ad oltre 1600 comuni del Nord Italia che dei passati eventi calamitosi conservano a mala pena il ricordo: Milano, Torino, Genova, Venezia, Varese, e Rimini, fra le altre città, possono ora usufruire della proroga della detassazione degli utili reinvestiti decisa dal governo a febbraio. Le imprese, infatti, potranno scontarsi dalle tasse il 50% delle somme utilizzate per acquistare beni strumentali entro il luglio 2003 e, in caso di immobili, entro il luglio 2004.

Un assist per le zone più ricche del Paese che rischia di trasformarsi in una pallonata in faccia per quelle più povere, vale a dire il Mezzogiorno. «La vicenda di quella che a buon titolo viene ormai definita la Tremonti-nord ha assunto i contorni della beffa scandalosa - ha commentato Tommaso Iavarone, presidente di Confindustria Campania e dell'Unione degli industriali di Napoli - non vi è angolazione dalla quale la si esamini che non possa non provocare in noi imprenditori meridionali un sentimento di rivolta. Ci era stato assicurato dal ministero dell'economia che la proroga della Tremonti-bis avrebbe riguardato poche decine di comuni, tutti interessati da gravi calamità naturali: ora scopriamo che il totale dei Comuni è di ben 1.610, che sono pressoché tutti ubicati in Regioni del Nord e che nella stragrande maggioranza presentano indici di sviluppo economico fra i più elevati in Italia».

Alla protesta del mondo imprenditoriale si unisce unanime quella della politica: «Mi sembra una cosa completamente assurda - ha affermato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino - sarà un'altra battaglia da fare insieme ai sindaci del Centrosud, così come abbiamo già fatto per il reddito minimo di inserimento».



L'interno di una fabbrica di divani a Matera

Roberto Canò

SEM(O)STRO EUROPEO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo aver l'altro giorno riempito di baci sulla pista dello scalo del Lussemburgo il suo collega agricolo, Gianni Alemanno, ha definito una "vittoria" l'accordo strappato in extremis sul pagamento rateale, in 14 anni, delle multe sulle "quote latte". Il governo italiano - ha annunciato Tremonti gonfiando il petto - ha difeso l'"interesse nazionale".

Più latte meno energia

La Confindustria, invece, ha rimproverato il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, di non aver condotto, per tempo, una trattativa in difesa delle bollette delle imprese italiane a proposito delle direttive europee, ormai in vigore, sulla liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità. Il governo italiano, in questo caso, non avrebbe difeso l'"interesse nazionale".

se. ser.

Molto dure anche le parole del presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, che invoca anche l'intervento del commissario europeo Mario Monti: «È paradossale - ha ironizzato - che a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario nel Sud si apra una sorta di Cassa per il Nord. È vero, il Cipe la settimana scorsa ha deliberato risorse per il Mezzogiorno, ma stiamo avendo problemi per strumenti che non hanno ben funzionato».

Il responsabile Ds per l'economia, Pierluigi Bersani, ha invitato le organizzazioni sociali e di impresa a far sentire la loro voce, interpretando un disagio molto diffuso, ed ha spiegato: «Le forme con le quali si è prorogata la legge Tremonti dimostrano che la gestione degli incentivi industriali ha perso ogni orizzonte logico. Gli incentivi dovrebbero, in sostanza, sollecitare la ricerca e l'innovazione delle imprese in tutto il paese e favorire gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno. Tutto questo si è perso per strada. In poco tempo i fondi per ricerca e innovazione si sono quasi azzerati e le leggi per il Mezzogiorno sono in preda a mille incertezze, intoppi e discrezionalità».

Ma l'immagine più efficace per descrivere il provvedimento è stata quella del segretario della commissione Finanze della Camera, il deputato della Margherita Mario Lettieri: «Con l'estensione alle grandi città industriali del Nord della cosiddetta Tremonti bis, il ministro dell'economia può ora fregiarsi del titolo di Robin Hood alla rovescia: di colui che toglie ai poveri imprenditori del Sud per dare ai ricchi imprenditori del Nord. La Tremonti bis, di per se stessa fallimentare e senza copertura, è un atto inequivoco contro il Mezzogiorno. Evidentemente il legame del ministro Tremonti con la Lega è tanto solido da costringere tutto il governo a considerare il Sud non trainante per l'economia italiana. Il Sud, invece, con le sue istituzioni e le sue capacità imprenditoriali non vuole essere una palla al piede ma vuole concorrere, con le sue risorse, alla crescita complessiva dell'economia nazionale».

Unico dato negativo il deficit dell'Inpdai Le pensioni allarmano Casini Ma i conti dell'Inps continuano a migliorare

Raul Wittenberg

ROMA Migliorano nettamente i conti dell'Inps, ma l'arrivo della cassa previdenziale dei dirigenti d'azienda (Inpdai) fa precipitare il saldo finale delle previsioni per il 2003 ad un deficit di gestione di 757 milioni di euro, con le uscite in crescita del 6,6% contro il + 5,5% delle entrate. Intanto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini lancia un allarme, che quasi certamente non è a commento di queste cifre, ma sul problema pensioni in generale: «Il carico della spesa previdenziale costituisce un freno gravissimo al pieno sviluppo del nostro paese, pone problemi assai seri sotto il profilo della sostenibilità degli equilibri della finanza pubblica, del mantenimento delle garanzie dello stato sociale e dell'equità del carico contributivo»; senza un intervento risolutivo si rischia il «conflitto generazionale». Sembrerebbe un allarme contro la delega del governo, che tagliando i contributi provoca gli effetti denunciati dal presidente, consegnando ai giovani un futuro precario ed incerto, governato da regole ingiuste e penalizzanti».

Invece il ministro del Welfare Roberto Maroni non è né preoccupato, né allarmato perché il problema secondo lui è stato affrontato con la delega previdenziale, che «si pone due obiettivi precisi: innalzare l'età pensionabile e potenziare forme alternative alla previdenza pubblica. Per me la delega va bene così com'è».

Ma torniamo ai conti dell'Istituto di previdenza, aggravati anche dalla fine del contributo statale triennale di 775 miliardi per ripianare i buchi delle Casse di elettricità e telefonici. L'Inpdai, prima della grande riforma previdenziale (1995) era

uno degli Enti previdenziali professionali come quello dei notai, dei giornalisti, degli avvocati e così via. Enti pubblici ai quali la legge permetteva di praticare ai propri iscritti trattamenti particolari, spesso privilegiati. Per non perderli con la nuova legge, i professionisti seguirono l'opzione della privatizzazione, la gestione privata dei privilegi. Una scelta sciagurata, perché la crisi del sistema previdenziale non derivava - come per ignoranza o malafede sostenevano - dalla cattiva gestione dell'Inps, ma da squilibri demografici e strutturali macroeconomici che avrebbero coinvolto anche loro.



Pier Ferdinando Casini

Cosa che avvenne puntualmente per l'Inpdai che, di fronte alle implacabili proiezioni sui conti che precipitavano per l'aumento dei ricchi pensionati rispetto ai dirigenti in attività, senza tante storie rinunciò alla privatizzazione, tornò nell'aveo del pubblico e si adeguò alla severità delle riforme del

Centro Sinistra. Se fosse rimasta privata, con un deficit che impediva il pagamento delle pensioni, sarebbe stata commissariata e gli iscritti avrebbero avuto l'assegno sociale. Infatti il deficit non solo è pesante (699 milioni di euro), ma diventa una zavorra per l'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza nel quale la Finanziaria 2003 ha incorporato l'Inpdai salvando così le pensioni dei dirigenti d'azienda. La nota di aggiornamento al bilancio preventivo dell'Inps avrebbe corretto a 58 milioni di euro il deficit del risultato economico, con un miglioramento di 224 milioni rispetto alla previsione del dicembre 2002 a legislazione vigente. Ma con la Finanziaria è arrivato l'Inpdai, e il deficit piomba a 757 milioni. Anche il disavanzo finanziario complessivo doveva scendere di 401 milioni a 69 milioni di euro, e invece sale a 1.397 milioni.

La Regione Lombardia modificherà la legge. Negozi aperti per 60 giorni invece di 30

Moda in crisi, saldi più lunghi

MILANO Crisi. Crisi feroce anche per la moda. Soprattutto a Milano che ne è la capitale. I negozi del famoso «quadrilatero», il quartiere che si snoda intorno a via Montenapoleone, sono vuoti.

Ed è per questo che i commercianti, in cerca di un palliativo, da tempo hanno chiesto di anticipare e allungare i saldi. Una richiesta che è stata soddisfatta dall'assessore regionale Mario Scotti che si è impegnato, con Concommercio e Confesercenti, a garantire che le vendite in Lombardia potranno iniziare il primo sabato di luglio anziché il secondo e che il consiglio regionale, la prossima settimana,

modificherà la legge prolungando i saldi per 60 giorni (invece degli attuali 30).

Nella provincia di Milano - secondo una ricerca della Confesercenti - il calo di vendite di abbigliamento e calzature si attesta su una media del 30%. Ma ci sono cifre anche più pessimiste: c'è chi parla di -50% per l'alta gamma. Una cosa è certa, girando per i negozi delle grandi griffe colpisce il vuoto: niente giapponesi, in generale pochi turisti dello shopping, commessi gentilissimi e nullafacenti.

Ma la questione non riguarda solo il centro cittadino e le boutique del superlusso: la crisi delle ven-

dite si estende nelle grandi arterie commerciali di Milano e della provincia. «In questa situazione a pagare sono tutti, i grandi e i piccoli della moda, i produttori e i commercianti» spiega Renato Borghi, presidente della Federmoda e vicepresidente dell'Unione regionale del commercio.

«Vorrei poter spezzare la spirale di pessimismo, ma sarebbe solo ottimismo della volontà, anche perché il contesto internazionale è tutto nella stessa situazione se non in una peggiore» dice ancora Borghi ricordando che, per ritrovare una crisi analoga, bisogna andare indietro di dieci anni. I

L'esecuzione è stata sospesa fino al 30 giugno 2004, ma riguarda solo gli inquilini che si trovano in condizioni di grave disagio

Sfratti, c'è la proroga ma non i fondi per la casa

MILANO Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge che proroga la sospensione degli sfratti al 30 giugno 2004 per determinate categorie di locatari che si trovano in condizioni di grave disagio (anziani ultrasessantacinquenni, portatori di handicap e famiglie a basso reddito). Una sospensione che, secondo il Sunia, «è insufficiente perché esclude le altre fasce di bisogno previste dalla legge sulle locazioni: disoccupati, cassaintegrati e famiglie numerose». Il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, chiede dunque che, in sede di conversione in legge del decreto legge, la sospensione venga estesa «anche a queste esecuzioni che riguardano oltre 100.000 famiglie». Una misura necessaria, spiega Pallotta, «necessaria per avviare le opportune politiche di sviluppo di offerta locativa alternativa».

E la proroga al 30 giugno 2004 prevista dal

decreto legge, sottolinea il segretario del Sunia, deve essere utilizzata «per avviare serie misure di soluzione all'emergenza sfratti e per rilanciare l'offerta di alloggi in locazione».

«La proroga della sospensione delle procedure di sfratto per le categorie più disagiate è una misura inevitabile per il governo, costretto a rincorrere l'emergenza perché non ha una politica per la casa». Lo dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente della Camera, secondo il quale «il problema principale resta quello dei finanziamenti al Fondo sociale per la casa. Non si può pensare di continuare ad andare avanti così, solo mettendo una toppa all'emergenza con la proroga degli sfratti. È necessario rilanciare una politica per la casa degna di questo nome. E bisogna aumentare in misura consistente le risorse del Fondo sociale, per aiutare le

famiglie più povere».

L'Anci ha accolto con «soddisfazione» la proroga degli sfratti, ma chiede più fondi a sostegno delle locazioni. I Comuni italiani avevano avanzato tempo fa una serie di richieste per poter affrontare, e risolvere definitivamente il problema della casa.

Il fondo a sostegno delle locazioni è stato però decurtato di ben 86 milioni di euro nel 2002 e di 37 milioni di euro nel 2003, e le limitate risorse a disposizione dei Comuni non permettono di reperire adeguati fondi propri per compensare i tagli nazionali. A tutto ciò, secondo l'Anci, va anche aggiunto il fatto che non esistono più programmi organici di Edilizia residenziale pubblica, che potrebbero fornire una adeguata risposta alla domanda crescente di abitazione per le famiglie a basso reddito.